



TANTO È DURATA LA SEDUTA DI IERI PRIMA DELLO STOP AUTOMATICO ALLE CONTRATTAZIONI

# Borse cinesi, altro -7% in 28 minuti

*Clamoroso dietrofront delle autorità dopo il secondo tonfo in quattro sedute: revocato il meccanismo di blocco dei listini che ha esasperato la volatilità anziché contenerla. Forti preoccupazioni sullo yuan*

**DI MARIANGELA PIRA**  
 Ieri la causa del nuovo tonfo della borsa cinese è stata individuata nello yuan, due giorni erano stati i dati macro sui pmi servizi e ancor prima quelli sul manifatturiero a scatenare le vendite. In realtà molti osservatori avevano puntato il dito contro il nuovo meccanismo di protezione per eccesso di ribasso delle borse cinesi che anziché tenere sotto controllo la volatilità finiva per amplificarla e per distorcere ancora di più il mercato. Così, a sorpresa, la Consob cinese ha deciso di sospendere il sistema circuit breaker che imponeva lo stop alle contrattazioni alla soglia del -7%. Anche perché, proprio a causa del blocco automatico, la seduta di ieri è durata meno di mezz'ora, esattamente 28 minuti. «È chiaro come i funzionari non siano stati capaci di implementare questo meccanismo», afferma una fonte da Shanghai. «Contesto soprattutto il meccanismo con i benchmark al 5% e al 7%», precisa Jackson Wong, direttore associato di Huarong International Securities. «Se il listino cede il 5% c'è uno stop di 15 minuti, poi si riprende ma la volatilità è talmente elevata che si a perdere il 7% in un attimo». Wong era tra gli analisti che ieri auspicava, prima che la Consob cinese comunicasse la decisione, l'abolizione di questa regola o l'imposizione di un limite del 10% sui singoli titoli e non sul listino. Un'altra possibilità è l'adozione del sistema Usa, dove la seduta viene sospesa se il listino cede il 20%. Il timore degli investitori in questa prima settimana del 2016 si concentra anche sulla svalutazione dello yuan. Pechino sta perdendo il controllo della situazione o segue una strategia precisa? Prima dell'apertura dei mercati la banca centrale cinese ha fis-

sato il cambio yuan-dollaro a 6,5646, in calo dello 0.5% rispetto a mercoledì: la più ampia e soprattutto rapida svalutazione della moneta cinese dallo shock dell'agosto scorso. «Una delle principali questioni che pesa sulla fiducia degli investitori è il deprezzamento dello yuan», spiega Wong. «In tre giorni dall'inizio del nuovo anno si è già svalutato del 2,7%». «Aspettatevi un deprezzamento fino al 20% quest'anno» ha detto sabato scorso a *Milano Finanza* Alberto Forchielli, presidente di Osservatorio Asia. Pechino ha promesso al Fmi che lo yuan, incluso nel basket del Fondo, si sarebbe mosso su valori dettati dal mercato, ma al momento non è così. Le tempistiche come al solito verranno dettate da Pechino ma gli analisti sono certi che si andrà verso una svalutazione. «Ovviamente non è da escludere che la Pbc in questo momento voglia aiutare l'economia cinese indebolendo la valuta», aggiunge Daniel So, strategist presso Cmb International Securities.

**Altro punto** da considerare riguarda l'interventismo dello Stato. Se da una parte si chiede alla banca centrale di intervenire dall'altra la si critica quando lo fa, poiché si chiedono riforme che lascino l'ultima parola al mercato. L'ultima preoccupazione degli investitori riguarda un nuovo congelamento dei grandi azionisti cui si impone il divieto di vendere oltre l'1% delle partecipazioni detenute in società cinesi per i prossimi tre mesi. La Chinese Securities Regulatory Commission, la Consob cinese, ha chiesto inoltre agli azionisti di comunicare l'eventuale vendita di partecipazioni ai funzionari di borsa 15 giorni prima. Last but not least la situazione economica del Paese. Il

settore manifatturiero non si riprende, ma anche quello dei servizi, che conta per quasi la metà del pil cinese, non è da meglio, con un dato ai minimi dall'ultimo trimestre del 2014. Se prima il dato macro sui servizi veniva trascurato, ora non è più così, dato che la trasformazione dell'economia cinese prevede un graduale abbandono della manifattura per diventare un Paese regno del terziario. La Banca Mondiale ha preso atto rivedendo al ribasso le stime di crescita globale a causa della Cina, in linea con quanto altri, a partire dal governo cinese nell'ultima riunione ufficiale, avevano fatto. (riproduzione riservata)

